

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 13 settembre 1971

Anno VI° - N. 31

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - Inf. 79%  
c/e postale N. 24/4881

## GROVIGLIO DI VINCOLI AD AQUILEIA

Un quadro efficace dell'attuale situazione di Aquileia, una città paralizzato da un groviglio di vincoli di varia natura, è stato tracciato da Giorgio Gherni su «Il Piccolo» del 24 agosto.

Data l'importanza di Aquileia riteniamo utile stralciare dall'articolo di Gherni il seguente brano:

Quattro sono i grossi vincoli che gravano sulla cittadina: l'archeologico, il monumentale, il paesaggistico ed il militare. Essi si intrecciano e si sovrappongono, spesso con effetti paralizzanti. Un esempio clamoroso viene offerto dallo scavo del Foro romano, la cui vicenda è esemplare anche per quanto riguarda il problema dei finanziamenti.

Dunque: con molte difficoltà si sono iniziati tempo fa gli scavi per riportare alla luce il Foro di Aquileia. Scavata un'area di 70 metri per quaranta circa (mentre il complesso si estende presumibilmente su un piano di 130 metri per 120) ci si è dovuti fermare perché si sarebbe dovuta battere all'aria la strada statale che passa proprio sul terreno interessato alle ricerche. A lume di logica la cosa più semplice sarebbe stata quella di creare una deviazione alla statale e proseguire. Ma ecco insorgere il vincolo militare: l'antica zona non archeologicamente tutelata sulla quale si potrebbe far correre la strada è infatti di interesse militare: intoccabile insomma.

Ora, anche ammesso che si possa giungere a una soluzione provvisoria l'unica sistemazione definitiva che si può pensare di poter adottare è quella di una strada sopraelevata che, quasi come

un ponte, abbia a scavalcare il Foro portato alla luce.

Ma sarebbe ingenuo non immaginare come una soluzione di questo tipo andrebbe a cozzare contro le disposizioni del vincolo monumentale e, più sicuramente ancora, di quello paesaggistico. Ed ecco che così stando le cose è facile figurarsi che il Foro di Aquileia è destinato a non essere scavato mai compiutamente oppure, se lo sarà, lo sarà a prezzo di un colpo mortale a quanto sopravvive della Aquileia «vivente» che vedrebbe tagliata la sua maggiore via di collegamento con l'entroterra, e diverrebbe sempre più un'isola di sopravvissuti.

Scavare ad Aquileia non è mai facile ed ogni colpo di badile mette drammaticamente in luce il conflitto di interessi tra chi è chiamato a fare luce su una civiltà passata (la Sovrintendenza archeologica) e chi difende gli interessi quotidiani dei tremila cittadini rimasti (l'Amministrazione comunale). Il conflitto di fondo è stato risolto con l'approvazione del Piano regolatore generale che ha tagliato la testa al toro stabilendo come l'intero centro urbano abbia a trasferirsi al di là del Natissa, in direzione di Grado e che la cittadina odierna debba a poco a poco scomparire sotto il piccone dei ricercatori, ad eccezione di alcuni edifici di interesse storico od architettonico che dovrebbero venir restaurati ed adibiti a sedi di Musei o a centri di vita culturale. La Aquileia nuova e quella antica — liberata dal polvere dei secoli — potrebbero così coesistere fianco a fianco con reciproco vantaggio.

## Ladino in Val di Fassa

Visitando, durante un breve periodo di ferie, il Trentino, mi trovai a passare per Moena in Val di Fassa. In un bar del posto trovai su un tavolo una interessante rivista «Nossa Jent» foglio del Grop de i ladign da Moena.

Lessi con vero interesse e piacere quella rivista nella parlata ladina locale, della quale conobbi alcuni problemi che travagliano i Valligiani di Fassa. Nell'interno della copertina, in lingua italiana, affinché la cosa fosse comprensibile anche ai non Ladini, campeggiano gli articoli 2 e 87 dello Statuto regionale del Trentino - Alto Adige e l'articolo 6 della Costituzione italiana.

Dice l'articolo 2:  
Nella Regione è riconosciuta parità di diritto ai cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono e sono salvaguardate le rispettive caratteristiche etniche e culturali.

E l'articolo 87:  
E' garantito l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari ove esso è parlato. Le province ed i comuni debbono altresì rispettare la toponomastica, la cultura e le tradizioni delle popolazioni ladine.

Vada dunque il nostro appoggio ai Fratelli della Val di Fassa ed a tutti gli altri Ladini, per la difesa del patrimonio che i nostri avi ci hanno lasciato.

Luigi Bottos

## PER L'UNIVERSITA' FRIULANA

# GRAZIE PORDENONE!

Una bella lezione per i «friulanissimi», di Udine

Data il 30 luglio abbiamo ricevuto dal prof. Petracco la seguente lettera:

«Signor Direttore,

Prego la S.V. di voler pubblicare sul suo pregiato giornale, con il massimo rilievo possibile, l'unito elenco di altri insegnanti e di altri professionisti ed enti delle province di Udine e di Pordenone, che hanno firmato l'o.d.g. di cui è allegata copia, già sottoscritta dai professori delle scuole medie superiori di Udine.

Le fotocopie dei fogli firmati sono state consegnate al Sindaco di Udine prima della sua partenza per Roma

con la delegazione che il 22 corrente s'incontrò con il Ministro on. Misasi.

La ringrazio e saluto distintamente.

Tarcisio Petracco»

Oggi siamo lieti di pubblicare a pagina 2, l'elenco dettagliato delle scuole i cui insegnanti hanno aderito al progetto dell'Università friulana, aggiungendo qui di seguito alcune osservazioni.

a) 2245 insegnanti, delle scuole medie superiori, medie inferiori e delle scuole elementari chiedono l'Università friulana, unendosi — con responsabile scelta —

ad altre centinaia di insegnanti che avevano firmato in precedenza, e ad altre migliaia di persone di ogni ceto e tendenza politica che hanno avanzato analoga richiesta.

b) Scorrendo l'elenco delle località nelle quali sono ubicate le scuole si ha l'impressione di vedere l'intera carta geografica di Friuli centrale e occidentale, da Tarvisio a Lignano, da Ampezzo a Cividale, da Venzone a Brugnera, da Gemona a Pordenone, ecc. E' veramente l'intero Friuli che, tramite i suoi insegnanti, chiede la sua Università.

c) Importantissime le adesioni dell'Ente Friuli nel Mondo e della Comunità Carnica. Il primo rappresenta centinaia di migliaia di friulani emigrati; la seconda è la voce unitaria di tutti i Comuni montani del Friuli.

d) Commovente e — per molti ma non per noi — sorprendente l'adesione delle scuole e degli ordini professionali della Destra Tagliamento. Anche gli insegnanti e i medici di centri in cui si parla solo veneto (Pordenone, Brugnera, Sesto al Reghena, ecc.) hanno dato il loro appoggio alla richiesta di un'Università per il Friuli e ciò dimostra che, al di là della friulanità linguistica,

esiste una più ampia friulanità sulla quale bisogna puntare per la rinascita di questa terra.

L'adesione pordenonese dimostra l'infondatezza delle accuse di scarsa o nulla friulanità lanciate da Udine verso la capitale dell'elettrodomestico, accuse mosse per coprire le sconfitte della classe dirigente udinese che si ostina a combattere da sola e a perdere battaglie che interessano l'intero Friuli. Basti dire, proprio in tema di Università, che i dirigenti udinesi non invitarono i dirigenti pordenonesi a far parte del Consorzio per l'Università di Udine!

Orbene, grazie all'azione del prof. Petracco, i dirigenti udinesi oggi sanno di poter contare — se lo vorranno — sull'appoggio della Destra Tagliamento, che è e rimane «friulana» nel senso più moderno e avanzato del termine.

Non è cosa da poco essere riusciti a dimostrare l'esistenza della friulanità politica, cioè di una solidarietà e di una coesione che riesce a superare divisioni e pregiudizi, orgogli e invidie; e se questa nuova friulanità si è formata all'insegna dell'Università friulana si può affermare che questa è la strada da battere per raggiungere, accanto all'Università, anche l'unità del Friuli.

«Unità per il Friuli» era lo slogan del nostro primo congresso, svoltosi a Udine nell'aprile 1966.

A 5 anni di distanza possiamo vantarci non solo di aver perseguito quello scopo ma anche di aver «scoperto» l'unico problema di interesse a tutte le classi sociali di fare del friulano un popolo unito: l'Università Friulana.

## Sei friulano?

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

**TRIESTE  
NON FERMA  
IL FRIULI**

## Il Sindaco di Udine deve parlar chiaro

In data 6 settembre il Segretario regionale del M.F. dott. Claudio Taldo e il Capogruppo consiliare geom. Gino di Caporiccio hanno inviato al Sindaco di Udine la seguente lettera:

Egregio Sig. Sindaco,

Ci riferiamo al colloquio che avemmo con Lei alla fine del mese di luglio sul tema dello sviluppo degli studi Universitari a Udine.

In quell'occasione Lei ci comunicò di aver inviato alle Autorità Accademiche dell'Università di Trieste una bozza per una nuova convenzione, in base alla quale — con il prossimo anno accademico — a Udine sarebbero stati istituiti nuovi corsi di laurea di facoltà umanistiche.

Ora, preoccupati per l'improvviso e pesante silenzio calato su tutto il problema, sentiamo il dovere di invitarLa, nel solo interesse della buona causa friulana, al cui esito sia Lei che noi sembriamo particolarmente accorati, a rendere pubblico il testo di tale proposta convenzione e ad informare i friulani.

## AVVISO

Inviando L. 100 in francobolli a: Movimento Friuli, Via Palladio 21 - 33100 Udine, potrete ricevere un disco recante lo stemma del M.F., su sfondo giallo e blu, da applicare ai vetri delle automobili.

Offerta speciale: cinque dischi L. 300.

Ricordatevi delle macchine degli amici!

ni delle risposte fino ad ora pervenute da parte delle autorità accademiche triestine.

Tale richiesta va accumulata a quella di una urgente convocazione del Consiglio Comunale per un'ampia discussione del problema, richiesta che, nella sua veste di Capogruppo del Movimento Friuli, il sottoscritto Gino di Caporiccio formalmente Le rinnova.

## Il Friuli nella Storia

Un sintomo significativo del risveglio della coscienza etnica del popolo friulano è la pressante richiesta di pubblicazioni di interesse locale e, in particolare, di libri di storia.

Molti friulani sentono oggi l'esigenza di riscoprire le loro antiche origini, ovvero di una rimeditazione su fenomeni storici che hanno determinato il presente e che — se ben capiti — giustificano o sconsigliano determinate scelte politiche che modellano il nostro futuro. Per questo esiste una domanda molto sostenuta di pubblicazioni di carattere storico; per questo molti si rivolgono a noi per ottenere libri che in Friuli non si trovano: completi, di agevole lettura e facile consultazione, poco costosi. E noi, sempre sensibili alle istanze popolari, ci siamo fatti premura di programmare una serie di «puntate» sulla storia del Friuli, ma, occupati come siamo, non riuscivamo a trovare il tempo necessario per realizzare il nostro proposito.

E' stata, quindi, una vera fortuna l'aver trovato nella professoressa Ivetta Scaini, giovane insegnante di lettere alla Scuola Media di Fagnana, la persona adatta per realizzare una serie di articoli di tipo divulgativo, cioè — per intenderci — del tipo più difficile, se per «divulgare» si intendere l'arte d'insegnare al popolo.

Ivetta Scaini non darà — con questi scritti — un contributo alla ricerca storica, ma darà sicuramente un importante contributo alla diffusione della conoscenza storica in Friuli. E' questo un merito notevole, soprattutto se si considera che la scuola friulana è oggi assetata di testi di cultura locale e che la Scaini lavora nel mondo della scuola.

Sarà bene precisare, tuttavia, che questa serie di «puntate» non è stata scritta per la scuola ma per il pubblico dei nostri lettori, cioè per la parte più sensibile e attenta del popolo friulano. Successivamente, dopo la pubblicazione su «Friuli d'oggi», gli articoli saranno raccolti in un volumetto stampato in molte migliaia di copie e posto in vendita ad un prezzo minimo.

Un grazie ad Ivetta Scaini ed ai lettori «buona lettura».

A pag. 3 la 1ª puntata

## Lettere al direttore

### LA QUESTIONE DEL TEATRO

Egregio Direttore,

ripassando le riviste della «PANARIE» degli anni trenta, che tante persone, avvenimenti e fatti mi ricordano, a pagina 305 del N. 41 - settembre-ottobre 1930, trovo un'interessante articolo del caro amico Mario Bernardini, sul già allora annoso problema: «Il nuovo Teatro di Udine».

L'articolo è corredato da una relazione dell'allora podestà Co. Gino di Caporiacco, che descrive le diverse vicende programmatiche alle quali fu sottoposto il manufatto di via Dante, le esigenze e necessità della cittadinanza di allora (40 mila abitanti) di avere un teatro, con predominante carattere popolare da 2200 posti.

Con questi intendimenti; oltre il corredo delle riproduzioni dei progetti Rizzani - Aloisio e progetto dell'ing. Pez. ed architetto Gilberti che non ebbe esecuzione per difficoltà burocratiche, finanziarie ed ambientali insorte.

Concludo accennando che la spesa di allora per la costruzione, era di due milioni, che il comune poteva contribuire con la somma di Lire 1 milione 700.000 venendo ad avere nel suo bilancio, un aggravio di L. 75.000 circa annue, somma compatibile con la sua efficienza e non eccessiva, raffrontandola ai concetti ai quali era ispirata.

Non avrebbe mai pensato il buon Co. Gino di Caporiacco, che a 41 anni di distanza da questa sua relazione, l'annoso problema sarebbe come allora, ancora oggi all'ordine del giorno con la differenza che non figura neppure posto in evidenza agli atti del Consiglio comunale, malgrado che la Città oggi conti ben 100 mila abitanti, e conservi il privilegio di essere l'unico capoluogo di provincia senza un degno teatro popolare da 2200 posti come progettato nel 1930.

Nel mentre la ringrazio se vorrà pubblicare sul «Friuli d'Oggi» distintamente la salute.

Enea Caine

## L'architettura viennese del '900 a Gorizia

Si è chiusa a Gorizia la mostra sul tema «Architettura a Vienna intorno al 1900» organizzata dall'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei in collaborazione con l'Istituto Austriaco di Cultura di Roma e col «Bauzentrum» di Vienna.

La mostra ha rappresentato una guida indicativa delle opere che Otto Wagner, Adolf Loos, Joseph Hoffmann e altri illustri architetti realizzarono a Vienna e che rappresentano il più prezioso patrimonio architettonico di questa città, oltreché una comune matrice delle città centro-europee.

Nello stesso tempo la mostra ha voluto essere un omaggio di Gorizia a Max Fabiani che di quel Movimento fu Pioniere e Maestro fra i più autorevoli.

La manifestazione goriziana si è posta come collegamento fra il Convegno mitteleuropeo del 1970, dedicato all'Urbanistica, e quello del prossimo autunno che toccherà la tematica dell'ARCHITETTURA e vedrà la partecipazione di studiosi dell'Austria, Cecoslovacchia, Germania, Italia, Jugoslavia e Ungheria.

franca  
duchelle

di franca bagnoli duchelle

Ricambi ed accessori  
per auto e moto

UDINE

Viale Ungheria, 133-139

Telefoni:  
62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:

CARBURATORI  
**SOLEX**  
FANALERIA  
**ALTISSIMO**  
PROFILATI  
**ULMA**  
CICLOMOTORI  
**VELOSOLEX**

Vasto assortimento:

Carrozzeria - materiale  
elettrico - lubrificanti -  
ricambi ed accessori  
per auto e moto

CELEBRATE DA DON PLACREANI

## MESSE IN FRIULANO NELLA DESTRA TAGLIAMENTO

### SAN LORENZO DI ARZENE

In occasione della festa del Patrono, è stata celebrata a S. Lorenzo la prima messa in friulano della destra Tagliamento.

La partecipazione notevole degli abitanti del luogo e anche dei paesi limitrofi, in particolare di agricoltori ed emigranti, ha caratterizzato positivamente il rito, creando un'intima atmosfera di fratellanza, che è stata posta in evidenza dall'atteggiamento attento ed, in molti casi, commosso dei presenti.

La preghiera in friulano ha permesso a molti di avvicinarsi forse con minor timidezza al proprio Dio ed ha dato a molti altri, emigranti in particolare, la certezza di essere tornati, anche se per poco tempo, alla loro vecchia casa del paese d'origine.

Sapendo ascoltare la voce del cuore di queste persone, si potevano sentire le loro preghiere: «Signor fami lavorà in salut» - «Signor fami tornà a ciase».

I contadini non hanno certamente chiesto la pioggia per i loro campi già bruciati dalla siccità, né gli emigranti hanno chiesto di ritornare a casa per riposare, ma solamente per poter continuare a lavorare nel loro paese.

A parte queste impressioni, la messa in friulano a S. Lorenzo, è piaciuta ed ha veramente soddisfatto la popolazione del luogo.

Un particolare ringraziamento al Parroco che, accogliendo la richiesta della popolazione, ha fatto il possibile perché questo desiderio della messa in friulano potesse essere realizzato.

Un altro fatto importante a S. Lorenzo è stato il ricongiungimento di ben 13 fratelli appartenenti al «clan dei Marin» (così si legge su «il Gazzettino» del 2 settembre), che si sono ritrovati dopo 30 anni di lontananza. Sono tornati, ma dovranno probabilmente rifare le valigie e ripartire con i soli cari ricordi della loro terra.

Questo incontro, lieto e nel contempo triste, per il rapido avvicinarsi del giorno della partenza ci porta alla riflessione che le feste de-

gli emigranti si ripetono ogni anno, in ogni angolo del Friuli.

In particolare bisogna ricordare che, di fronte alle 111 famiglie abitanti in San Lorenzo, altre 141 famiglie si trovano all'estero.

Questo ha un solo significato, un popolo, un paese, che lentamente muore.

In occasione di questa prima messa in friulano, si è potuta osservare una nuova coscienza, una nuova forza, in particolare negli emigranti, una forza che li ha riportati più vicini al loro Friuli, al loro paese, anche se i ricordi della propria terra sono tenuti a causa dei lunghi anni di lontananza.

Il desiderio di tornare è diventato più forte e quasi sicuramente nel proprio cuore gli emigranti hanno deciso che i loro figli, non sarebbero partiti ancora molte volte, ma sarebbero cresciuti, avrebbero vissuto e lavorato nella loro terra, in Friuli.

Questa la forza nella messa in friulano che ci dà coscienza di sentirci friulani e di avere il diritto di vivere e di morire nella nostra terra.

Un gruppo di cittadini di San Lorenzo

GLERIS

29 Agosto. S. Sabina, donna romana Martire per la fede in Cristo, Peri decapitata, commossa l'ingenua e suggestiva pittura su una delle pareti della chiesetta dedicata al suo nome nella omonima borgata vicino a Gleris di S. Vito al Tagliamento.

E' una ancor calda giornata di fine agosto; un cerchio di poche case racchiude una piazzetta, nella quale si raccoglie la gente del luogo in abiti da festa. E' la festa della loro Protettrice.

Alle ore 10.30 viene celebrata la S. Messa per i friulani. E' certamente la prima volta che fra quelle pareti si recita: «In non dal Pari, dal Fi e dal Spiritu Sant...». Dopo qualche esitazione nelle prime risposte della Assemblea, anche le preghiere più lunghe, il Gloria ed il Credo, vengono recitate con la disinvoltura che la propria lingua naturale riesce a creare. E sembra che quando si ode: «La Messa 'e je finide, lait cum Diu», non sia nemmeno passata quasi un'ora filata dall'inizio della celebrazione.

Fuori, sotto alcuni alberi, venditori di anguria e di immagini sacre hanno preso riparo dal sole. Più in là, si apprezza il fuoco per arrostitire salsicce e costa di maiale che saranno bagnate dal generoso vino delle grappe del Tagliamento. La gente è sorridente e passa chiacchierando davanti ai venditori. Non vi sono giostrine, né musica, ma si può divertirsi anche con uje, se l'apiritu a l'aclet e sincer, sento dire alle mie spalle.

L.B.

Gianfranco Ellero

Direttore responsabile

Raffaello Carozzo

Editore

Grafiche Fulvio - Udine

## HANNO FIRMATO PER L'UNIVERSITA'

Professori delle scuole medie superiori:

N. firme

Liceo Ginnasio Statale di Pordenone	14
Liceo Scientifico Statale «M. Grigoletti» - Pordenone	15
Liceo Ginnasio «Don Bosco» - Pordenone	14
Liceo Classico «P. Diacono» - Cividale	13
Istituto Prof. di Stato per il Comm. - Pordenone	13
Liceo Scientifico Statale «P. Paschini» - Tolmezzo	12
Istit. Magistrale Statale «G. Marchi» - Tolmezzo	13
Liceo Scientifico «P. Paschini» Sez. Staccata - Tarvisio	8
Istit. Prof. di Stato I.A. - S. Vito al Tagliamento	11
Istit. Prof. di Stato I.A. - Tolmezzo	8
Istit. Prof. di Stato I.A. - Sede di Comeglians	9
Istit. Prof. di Stato I.A. - Sede di Ampezzo	7
Istit. Prof. di Stato per C. «B. Stringher» - Udine	40
Istit. Prof. di Stato per C. Sede di Malano	7
Istit. Prof. di Stato I.A. «G. Ceconi» - Latisana	8
Istit. Prof. di Stato per. Agric. «S. Sabbatini» - Pozzuolo dei Friuli	4

Professori della scuola media

Scuola Media Statale «A. Manzoni» - Udine	62
Scuola Media Statale «G. Ellero» - Udine	67
Scuola Media Statale «E. Fermi» - Udine	32
Scuola Media Statale «Giovanni XXIII» - Tarvisio	35
Scuola Media Statale «de Rubels» - Cividale	31
Scuola Media Statale «M. Davanzo» - Ampezzo	18
Scuola Media Statale di Marano Lagunare	11
Scuola Media Statale di Palazzolo dello Stella	9
Scuola Media Statale «A. Cantore» Sez. Venezia	15
Scuola Media Statale di Tarcento	21
Scuola Media Statale «E. Ursella» - Buia	8
Scuola Media Statale «D. Alighieri» - Paularo	11
Scuola Media Statale «A. Cantore» - Gemona	27
Scuola Media Statale «I. Niev» - Buttrio	14
Scuola Media Statale «I. Niev» sez. Premariacco	9
Scuola Media Statale di Camporiformido	14
Scuola Media Statale «P. Paschini» - Martignacco	26
Scuola Media Statale di Mortegliano	5
Scuola Media Statale di Palmanova	14
Scuola Media Statale di Gonars	24
Scuola Media Statale di Varmo	3
Scuola Media Statale di Tavagnacco	21
Scuola Media Statale «I. Niev» - Cividale	17
Scuola Media Statale di Paluzza	21
Scuola Media Statale «Giovanni XXIII» - Tricesimo	21
Scuola Media Statale di Pozzuolo dei Friuli	18
Scuola Media Statale Convitto Naz. - Cividale	10
Scuola Media Statale «C. Percoto» - Pavia di Udine	5
Scuola Media Statale di Ragogna	11
Scuola Media Statale di S. Daniele del Friuli	18
Scuola Media Statale «N. Tommaso» - S. Vito al Tagliamento (PN)	24
Scuola Media Statale di Spilimbergo (PN)	24
Scuola Media Statale di Cordenons (PN)	14
Scuola Media Statale «A. Canova» - Brugnera (PN)	12
Scuola Media Statale di Sesto al Reghena (PN)	15
Scuola Media Statale di Zoppola (PN)	13
Scuola Media Statale «I. Niev» - Fontanafredda (PN)	4
Scuola Media Statale di Cordovado (PN)	10

Insegnanti Elementari

Circolo Didattico di Azzano Decimo (PN)	29
Scuole Elem. del Comune di Cordenons (PN)	35
Scuole Elementare di Zoppola (PN)	7
Direzione Didattica di Fontanafredda (PN)	28
Direzione Didattica di Pasiano di Pordenone	16
Direzione Didattica 1.0 Circolo di Pordenone	61
Direzione Didattica S. Leonardo	16
Direzione Didattica di Udine - 1.0 Circolo	16
Direzione Didattica di Udine - 2.0 Circolo	38
Direzione Didattica di Udine - 3.0 Circolo	43
Direzione Didattica di Udine - 4.0 Circolo	18
Direzione Didattica di Udine - 5.0 Circolo	18
Direzione Didattica di Udine - 6.0 Circolo	28
Direzione Didattica di Gemona dei Friuli	56
Direzione Didattica di Aquileia	39
Direzione Didattica di Pozzuolo dei Friuli	51
Direzione Didattica di Premariacco	52
Direzione Didattica di Arta Terme	26
Direzione Didattica di Lignano Sabbiadoro	20
Direzione Didattica di Tavagnacco	20
Direzione Didattica di Tricesimo	20
Direzione Didattica di Moggi Udinese	34
Direzione Didattica di Sedegliano	30
Direzione Didattica di Cervignano dei Friuli	34
Direzione Didattica di Manzano	46
Direzione Didattica di Comeglians	28
Direzione Didattica di Faedis	50
Direzione Didattica di Cividale	42
Direzione Didattica di Gonars	58
Direzione Didattica di Latisana	34
Direzione Didattica di Majano	47
Direzione Didattica di Pavia di Udine	43
Scuole Elementari di Attimis - Nimis - Taipana	24
Scuole Elementari di Avilla - S. Floriano - Tomba di Buia	10
Scuole Elementari di Madonna di Buia	5
Scuole Elementari di S. Stefano di Buia	12
Scuole Elementari di Treppo Grande	5
Scuole Elementari di Artegna	8
Scuole Elementari di Palmanova	17
Scuole Elementari di Aiello dei Friuli	7
Scuole Elementari di Mortegliano	14
Scuole Elementari di Omegna	8
Scuole Elementari di Pontebba	13

Hanno inoltre firmato lo stesso o.d.g.:

— la Sezione dei Medici Condotti della Destra Tagliamento, quali diretti conoscitori delle reali difficoltà delle famiglie cui è preclusa la possibilità di avviare i figli alle università lontane;

— i Medici iscritti all'Ordine dei Medici della Provincia di Pordenone, in numero di 305;

— l'Associazione Medici Liberi Professionisti della Provincia di Udine;

— l'Ente Friuli nel Mondo. — la Comunità Carnica.

IN LIBRERIA

# AJAR DE BASSE

La Bassa è, per gli altri friulani e forse anche per i suoi abitanti, una grande sconosciuta.

Fino a non molti anni fa c'era poca gente che dai monti e dai colli si spingeva *ju pe basse*: generalmente commercianti in granaglie, venditori ambulanti di oggetti d'artigianato, pochi facoltosi cacciatori che andavano «in valle». E, d'altra parte, c'era ancor meno gente che dalla Bassa si spingeva *in l'alt*, di solito per motivi di villeggiatura o di piccolo commercio. I contatti erano sporadici, perché in una regione povera che viveva prevalentemente di agricoltura e di emigrazione in tutte le sue zone, i commerci languono e con essi i contatti umani e gli scambi culturali.

Per tutti questi motivi la Bassa rimaneva per i friulani dell'Alta, la terra del celebre *vin di Latisane vendemut su la stagion*; per quelli della Bassa, una gita a Spilimbergo, a Udine o a Tarcento costituiva un evento «da raccontare».

Questo era il quadro degli anni trenta, quando a Lignano c'era una pineta e la laguna di Marano non era inquinata; quando c'erano casi di malaria e in qualche zona si coltivava il riso.

Oggi non si coltiva più il riso, la malaria è scomparsa, la pineta di Lignano è un ricordo e la laguna è inquinata. Il quadro è radicalmente mutato, voglio dire, eppure la Bassa rimane una zona da scoprire, una terra che solo oggi comincia a svelare i suoi segreti ai friulani più sensibili e attenti.

Tutti credono, ad esempio, che il flagello dell'emigrazione colpisca soltanto all'Alta; pochi sanno che la Bassa ha pagato e paga un alto tributo di braccia e cervelli.

Un altro luogo comune è che la terra della Bassa sia ricca: in realtà è buona, fertile, percorsa da fresche vene di risorgiva, ma ha dovuto essere sottratta all'acquitrino in vaste zone.

C'è ancora qualcuno disposto a credere che la Bassa custodisca, lungo le risorgive, alcune delle «zone uniche» più interessanti d'Europa. Purtroppo l'ambiente naturale è stato quasi totalmente alterato dagli allevatori di trote e dai coltivatori di pioppi senza che nessuno si gridasse allo scandalo.

Per tutti questi motivi e per il fatto che la Bassa trova poco spazio finanche nella letteratura in lingua friulana e, infine, ma forse era già chiaro, perché sono nato e cresciuto a Frazzese, ho letto con particolare interesse un libro di recente pubblicazione: «*Ajar de basse*» di Alviero Negro.

Lo ho letto con avidità anche perché l'editore dichiara nelle note stampate sui risvolti della copertina — di aver voluto raccogliere in volume i racconti di Negro «no dome pal lor color leterari, ma anje par podè presentà il struc di un valor ambiental chel de Basse» —

princ che il *prose de zirlità industrial la diofantis*. — Dopo questa premessa, che mi ha fatto pregarne il piacere di veder finalmente colmato un vuoto di interesse per un mondo ricco di valori

umani ed ambientali, mi sarei aspettato di leggere qualcosa di completamento diverso.

Scrivo ancora l'editore che le «contes» raccolte nel volume «*ba bustin par un riaz de l'anime tal jessi de Basse*». Ma io sono di diverso parere, perché l'ambientazione è spesso vaga o insufficiente, perché molte vicende narrative non sono affatto tipiche della Bassa, ed un racconto, «*Las zariess pe mari di san Pieri*», non si capisce a che titolo sia stato incluso nella raccolta.

Dei grandi temi antichi solo quello dell'emigrazione trova spazio in un racconto, «*El gringo*» ma serve da pretesto per la narrazione di un aneddoto abbastanza scontato.

Si potrebbe dunque pensare, a lettura finita, che l'Autore non conosca profondamente la Bassa o che sia andato — come si dice a scuola — fuori tema.

In realtà Negro conosce bene la Bassa ed ha scritto i racconti, in un lungo arco di tempo, per giornali e pubblicazioni periodiche che non lo vincolavano ad una tesi e senza la pretesa di far respirare ai lettori l'aria della Bassa. Non è andato quindi fuori tema, perché i racconti sono stati scritti prima del titolo del volume che oggi artificialmente li riunisce.

Chiara così la genesi dei racconti, si può dire che l'unica forzatura dell'opera è il titolo: le parole che avrebbero potuto, in un lavoro editoriale diversamente impostato, tenere a battesimo

una delle sezioni di una raccolta antologica. Una sezione nella quale io inserirei: «*Cjase Aquine*», un autentico capolavoro; «*Lis animis dal Purgatori*», un'efficacissima rievocazione della misteriosa notte d'Ognissanti; «*El cicior*» e «*framosons*», un bozzetto degno del miglior Puppo; «*El pivoz, Titon e la spagnoles*» e «*chel moce dal gno sony*».

In altre sezioni dell'antologica collocherei parte dei rimanenti racconti, scartando «*El gringo*», «*El cavall dal Gjovon*» e «*La plui grande jature*».

In cifre si può dire che almeno quindici dei venti «pezzi» della raccolta sono validi o validissimi, e, fra questi, quei cinque in cui veramente si respira l'aria della Bassa sono degni dei migliori antologici.

Eh sì, perché Alviero Negro è autore di teatro e come tale ha un innato spontaneo gusto della scena, sa come si analizza un carattere, come si definisce una tensione psicologica, come si misurano e si proporzionano gli sbocchi dell'emotività di un personaggio, come — in conclusione — si rappresentano gli uomini modellati da un certo contesto naturale e sociale.

Egli ben meritava, dunque, di essere conosciuto anche come narratore, ma attraverso una collana di racconti diversamente articolata.

Direi, per concludere, che Negro ha perso un'occasione e che la Bassa rimane da scoprire per la letteratura friulana.

Gianfranco Ellero

## Il Friuli nella Storia

### La Preistoria

«Quando appare l'uomo nel Friuli?», è questa una domanda che può sorgere spontanea quando si inizi a trattare della regione. Al questo è difficile rispondere, sia perché la conoscenza della preistoria della umanità in generale è scarsa, sia perché mancano studi specifici in proposito. Si sa di certo che l'uomo comparve sulla terra durante l'ultima era, la Quaternaria, cioè in un lasso di tempo che abbraccia un milione di anni prima della venuta di Cristo. Nella nostra regione i reperti più antichi risalgono all'era paleozoica media, compresa tra il 250.000 a.C. e il 40.000 a.C. Da ciò si deduce che l'uomo in Friuli fece la sua comparsa quasi contemporaneamente che nel resto d'Europa. Egli si ripara nelle caverne, vive di quello che gli offre spontaneamente la natura, di caccia e di pesca, non ha ancora addomesticato gli animali, lavora rozzamente il legno, l'osso e la pietra. Secondo il trattamento che subisce la pietra si parla di età coltita, paleolitica (pietra scheggiata) neolitica (pietra levigata). La vita non è certo facile, con i continui mutamenti geologici e climatici a cui è sottoposta la crosta terrestre. Solo alla fine della paleozoica, cadendo l'ultima barriera circumpolare, la corrente calda del Golfo sgela gli ultimi centri di glaciazione scandinavi. Rimane di detriti invadono l'Europa; è il famoso diluvio universale che i popoli ricordano nelle loro leggende. Poi le condizioni fisiche della terra si assestano, il clima temperato favorisce l'insediamento stabile dell'uomo.

Dopo un periodo di transizione, il neolitico (10.000 - 5.000 a.C.) non ben definibile, si afferma la cultura neolitica o della pietra levigata (5.000 - 2.000 a.C.). L'uomo lavora con cura, talvolta con vera finezza gli attrezzi litici e poi diligentemente li leviga. Si dedica anche all'agricoltura, addomestica gli animali, ama associarsi ad altri suoi simili vivendo su palafitte. Numerosi sono i ritrovamenti nella pianura friulana che giungono fino alle pendici delle Alpi. Importante la scoperta fatta a Sevegliano di Palmanova di migliaia di scarti di selci, che dal differente colore e forma inducono a pensare che la fosse insediato un piccolo centro di lavorazione che prosperava anche grazie alle relazioni e scambi con altre regioni. «*Tutto ciò ci autorizza a concludere che il Friuli fu abitato in modo considerevole, soprattutto in pianura e la sua popolazione viveva in villaggi di capanne o in caverne ed era delitta, oltre che alla caccia, all'agricoltura e al commercio*» (Menis pag. 25).

Il passaggio all'età dei metalli avviene per il sopraggiungere di popolazioni più progredite. L'età eneolitica si colloca tra il 2.000 - 1.000 a.C. ed è contraddistinta dalla lavorazione del bronzo. Mentre ancora sussistono gruppi che si ripara nelle caverne o palafitte, il tipico abitato di questo periodo è il castelliere. Esso era costruito «*con le pietre erratiche dei dintorni e con quelle che ricuscono a smuovere per mezzo dei loro rudimentali strumenti ed accatastate a secco*» (1) e servivano da ricinto, rafforzato da terra, pietre, palizzate e siepi. Là dove l'accesso appariva più facile, non ci si accontentava di un solo recinto, ma se ne aggiungeva un secondo, un terzo innalzando le muraglie sino a sei, sette metri. I massi di questo rudimentale fortezza erano per lo più di media grandezza. Una dei castellieri meglio conservati è quello di Gradisca di Sedegliano, ma altri sono stati individuati a Rive d'Arcano, a Udine, essi si differenziano per le caratteristiche dei castellieri del Carso e d'Istria. Presso la zona dei castellieri sono state trovate tracce di tombe a tumolo, che dalla posizione del corpo inumato o incenerito aiutano a classificare meglio l'evoltersi della eneolitica. In località Tombucce (fra Sedegliano e Flabiano) è stato rinvenuto uno scheletro in posizione rinchiusa, secondo le consuetudini funerarie del primo periodo del bronzo (2.000-1.000 a.C.) «*Il Friuli appare abitato anche durante l'età del bronzo da popolazioni in possesso di una civiltà notevolmente evoluta*» (2) alle quali diamo il nome di *Evgeni*, una tribù dei Liguri. Tale precisazione non appare fondata su basi sicure, sia «*per l'incertezza delle antiche tradizioni riferite dagli storici, sia perché il Friuli è 3) fu terra di transito e quindi ospite, in forma più o meno stabile, popolazioni diverse. «Ancora nessun popolo seppe creare nella regione un'unità etno-culturale autonoma»* (4).

L'età del ferro areca grandi mutamenti nelle vicende del Friuli, verso il 1.000 giungono i Veneti, verso il V sec. i Celti e verso il II sec. la colonizzazione romana. I Veneti provengono dalla valle del Danubio e attraverso l'arco nord-orientale delle Alpi penetrano nella penisola. È importante notare che i reperti di cultura veneta sono stati trovati nelle zone contigue al Friuli, lungo le valli del Piave e Adige, del Gail (Garzina) e dell'Isoneo. «*Già il Friuli è per ora ciò che non è veneto*» (5). Forse il Friuli restò zona di movimento più che di assetamento, forse la terra non offriva condizioni favorevoli per un insediamento prolungato.

Durante il sec. V dalle Alpi occidentali scendono barbari di origine celtica che dilagano nell'Italia settentrionale giungendo a minacciare Roma (387 a.C.). In un secondo tempo altri gruppi di Celti provenienti dalla Germania si infiltrarono nelle valli dell'odierna Carinzia, Carniola e Carina. La penetrazione procedendo a spinte dalla zona montana verso la cerchia collinare prealpina e la pianura, si arresta alle spalle dei Veneti. Mancano particolari sulla immigrazione dei Carni che si pensa avvenuta tra il IV - III sec. a.C. e che dovette costituire la stirpe dominante fra le popolazioni celtiche infiltratesi in Friuli. Le zone da loro abitate si stendono tra Livizza, Tagliamento, Natissone e Torre. I Carni associano alle caratteristiche proprie dei Celti, altre proprie, quali la dedizione all'agricoltura, alle attività artigiane e l'apertura agli influssi della cultura mediterranea. Il fatto più noto della preistoria friulana è l'immigrazione dei Celti, dai quali si distingue una tribù, quella dei Carni che realizzando un insediamento stabile gettarono il germe della futura civiltà friulana. Lasciti celtici compaiono nella toponomastica e idromastica del Friuli. Per es. Gorto è tratto dalla base gallica gortu (recinto), e lo stesso nome di Aquileia è formato dal suffisso gallico «-ia». In diverse località della regione sono state rinvenute monete celtiche, sulle quali appaiono i più antichi esemplari di scrittura finora noti al Friuli.

1) *Fuschini*, vol. I° - pag. 2; 2) *Menis* pag. 29; 3) e 4) *Menis*, pag. 30.

Ivetta Scaini

## IL TESTO DI CULTURA LOCALE

Sulla prima pagina del numero di lunedì 2 agosto abbiamo pubblicato il testo dell'«*emendamento di Caporiccio-Culfaro-Giust*» inserito in una legge regionale che apre alla cultura friulana le porte della scuola elementare e della scuola media, aggiungendo un breve commento per un fatto che costituisce senza dubbio una grande vittoria del Movimento Friuli. Una vittoria che dimostra come sia possibile, disponendo di uomini preparati e tenaci, friulanzizzare una regione progettata, tagliata e cucita su misura per Trieste, pur rimanendo sul terreno della più ortodossa democrazia.

Il nostro articolo ha suscitato molti favorevoli commenti soprattutto fra gli insegnanti, cioè fra le persone dalle quali maggiormente dipende il successo pratico della nostra iniziativa legislativa.

A completamento del precedente articolo ci sembra utile pubblicare parte del discorso pronunciato, in occasione dell'approvazione della legge, dal Consigliere di Caporiccio.

Seconda osservazione è quella relativa alla accettazione di una proposta che riguarda la distribuzione gratuita di libri di testo contenenti nozioni di geografia, sulle tradizioni popolari, di cultura regionale ai ragazzi delle scuole del secondo ci-

clo delle elementari e della scuola media dell'obbligo.

Ebbene, qui, a me corre l'obbligo di dire che l'Assessore Giust è andato oltre quella che erano le nostre richieste, perché questa proposta non l'avevamo fatta solo per i ragazzi del secondo ciclo della scuola elementare.

Abbiamo avuto il regalo di trovare questa nostra proposta estesa anche agli studenti della scuola media dell'obbligo e per di più (e questo per noi è un fatto politico che ci piace sottolineare), di veder caricata questa spesa su quella famosa legge 23, contro la quale noi abbiamo sempre avuto un atteggiamento critico e continuiamo ad avere un atteggiamento critico.

Siamo convinti che i soldi meglio spesi di quella legge 23, oggi saranno proprio quelli spesi in questa direzione, ed è per questo che dobbiamo esternare tutta la nostra soddisfazione.

C'è una cosa venenosa a questo discorso, e io la devo puntualmente applicare, anche perché, altrimenti, farei un torto a coloro i quali hanno perso il pomeriggio per stare qui proprio in attesa di questa coda.

La coda è questa. Il diritto allo studio va bene nella scuola elementare, nella scuola dell'obbligo, negli istituti superiori. Ma poi, che cosa ne facciamo dei diplomati, dei licenziati, dei maturati della scuola media?

Li mandiamo all'Università, è la risposta che è sulla bocca di tutti.

Ma a quale Università? All'Università di Trieste, è la vostra risposta, colleghi triestini, all'Università di Trieste.

Perché io non posso fare a meno di rilevare che l'ordine del giorno che ieri sera in questa Aula (che, mio malgrado, ci ospita) è stato approvato costituisce una vera e propria provocazione per i friulani.

E devo dire che i friulani non lasceranno che i triestini a qualunque partito politico appartengano, si mettano sulla loro strada per arrestarla sulla via del progresso.

Questo è bene che i triestini se lo ficchino in testa. Perché voi concepite l'Università come un supporto per l'economia di questa città, mentre noi concepiamo l'Università friulana non come un supporto per l'economia di Udine perché a Udine i ragazzi che verranno a studiare (i figli dei contadini, degli operai, degli emigranti) non daranno da vivere agli affittacamere, non daranno da vivere agli albergotieri. Forse andranno a comprare un panino a mezzogiorno, ma a casa potranno ritornare ogni sera, ed è per questo che noi ci battiamo per quel tipo di Università, perché quella non sarà una Università che specula sugli studenti, non sarà una Università che pone le radici su una

funzione parassitaria e su una funzione baronale.

L'aspirazione dei friulani ad avere una loro università, (che siano friulani democristiani, che siano friulani comunisti o che siano friulani del Movimento Friuli, quei pochi che ci potranno essere) è una aspirazione genuina, una volontà che le mozioni del Consiglio comunale di Trieste (che sono una vera provocazione, perché quella è la vera provocazione) non riusciranno certamente a fermare. Non riusciremo a fermare, perché il Friuli deve camminare verso che la strada del progresso, deve andare verso una emancipazione sempre maggiore.

Ha già pagato troppo il Friuli a Trieste quando ha rinunciato al ruolo di capitale.

Il Friuli ha già pagato abbastanza quando ha rinunciato agli Assessorati: il Friuli ha già pagato abbastanza quando si è fatto deportare uffici pubblici insieme con i funzionari che sono dovuti venire a Trieste, il Friuli ne ha piene le scatole di essere trattato come una colonia, oggi da Trieste come fino all'altro giorno da Venezia.

Il Friuli vuole ed avrà la sua strada, vi piaccia o non vi piaccia.

E state attenti di non battere la testa contro gli spigoli, perché gli spigoli, notoriamente, sono duri e fanno male.

## La voce del padrone

## IL CEMENTIFICIO DEL SAN LORENZO HA FINALMENTE PARLATO

Tramite «il Gazzettino» di mercoledì 18 agosto il cementificio che sfrutterà a distruggerà il Monte San Lorenzo ha risposto ai nostri articoli e ai maneggi che si battono in difesa del paesaggio e della salute fisica con un articolo che merita un'immediata bruciante risposta.

Partendo dalla posizione di chi può dire: «sbrattate, sbrattate pure, tanto il cementificio si farà nonstante le vostre grida», il giornalista Alfonso Comaschi ha condotto la sua prosa con una insopportabile dose di paternalismo, licenziando alle stampe perle del seguente callibro:

1) Si può dire che a Maniago si è scoperta l'ecologia soltanto col soprappiungimento benessere... (Il Comaschi queste cose non può dirle con sicurezza, perchè manca da Maniago da più di dieci anni e confonde il Jof con il Loreno, come si capisce osservando la foto che illustra il suo articolo!);

2) La levata di scudi è partita soprattutto dall'elemento giovane evidentemente manovrato per da qualche sotterranea implicazione politica: ma quale implicazione, signor Comaschi, se — come Lei stesso riconosce — sono stati i nostri articoli a dar origine ad una serie di interpellanze e di interrogazioni in seguito alle quali l'amministrazione comunale ha potuto chiarire molte cose? Siamo forse noi che manovriamo i giovani? No, signor Comaschi: sono stati i giovani che ci hanno rivelato il problema preannunciando di rompere un silenzio che sembrava concertato!

3) Il cementificio di cui si lamenta la futura costruzione, sorgerà tra l'altro in comune di Fanna, il quale ha ormai deliberato la concessione. Quindi vuol dire il Nostro — c'è una specie di «incompetenza a prestare» da parte dei giovani di Maniago; e siccome i giovani di Fanna non protestano, nessuno dovrebbe protestare! Domandiamoci: «fanna rispetto a Maniago, è lontana come la Terra da Marte? L'inquinamento dell'aria di Fanna riguarda Maniago sì o no?»

4) D'altra parte la tecnica moderna ha studiato accorgimenti tali da ridurre al minimo i danni e gli inquinamenti. D'accordo, basta applicare gli accorgimenti, sempre molto costosi, ed avere un governo capace di far applicare le leggi!

5) Secondo il Comaschi, il cementificio impiegherà 160 persone e a Maniago il cemento costerà il 20 per cento di meno che altrove: questi sarebbero i due «vantaggi» che egli definisce «notevoli»! Rispondiamo: a) mai visto un cementificio che impiega stabilmente tanta mano d'opera; b) vogliamo scherzare?

6) Sarebbe bello che la natura potesse rimanere veramente intatta, ma bisognerebbe che quanto è necessario alla vita moderna venisse costruito sopra un altro pianeta e venisse portato, non si sa come, sulla

terra! E in attesa che tutto questo si avveri — sembra dire il Nostro strizzando l'occhio — il Friuli deve essere sbancato e piagato.

Ma sapete voi, amici lettori, a chi sarà venduto il Monte San Lorenzo? Ce lo dice il Comaschi stesso: Si tratta di un grosso impianto, destinato ad una forte produzione in vista soprattutto della grande richiesta di cemento che viene dal vicino Est europeo. In poche parole il Friuli deve regalare il San Lorenzo agli stranieri per ingrossare i guadagni di pochi italiani.

A questo punto, prima di cedere la parola ai giovani di Maniago, urge una considerazione. L'Italia è ormai completamente rovinata. L'Italia è impazzita: ha costruito una città fitta di grattacieli che va da Ventimiglia a Napoli seguendo il littorale, ed una che va da Trieste a Pescara. Ha invaso con grattacieli la valle dei templi di Agrigento, ha rovinato i centri storici, ha lasciato lottizzare il parco nazionale dell'Abruzzo, ha permesso il «collicidio» dei Colli Euganei, ecc. e tutto ciò è avvenuto per speculazione edilizia e per ospitare i turisti.

In Friuli c'è ancora qualche cosa da salvare e deve essere salvato: se l'Italia vuol suicidarsi faccia pure, ma noi dobbiamo sopravvivere. E non dobbiamo cedere ad una amministrazione comunale, quella di Maniago, che «si riserva di indire una conferenza pubblica nel corso della quale gli amministratori pubblici, i geologi, i tecnici, gli esperti in inquinamenti atmosferici, potranno rispondere a chiunque sentirà il bisogno di rivolgere interrogazioni e quesiti a persone veramente compe-

tenti, senza ricorrere alla mala usanza della diceria o — peggio — del libello.

La conferenza pubblica, caso mai, doveva essere indetta prima di avviare le pratiche per la concessione, non dopo: ormai serve solo a tranquillizzare le coscienze di coloro che vogliono essere tranquillizzati.

L'unica cosa seria, scritta da Comaschi, è che «il calcare nella zona di Maniago si trova naturalmente e in quantità veramente illimitata, a livello del suolo: basta usare la ghiale dei larghissimi fiumi, soprattutto del Cellina». E tanto basti per illustrare il significato e il ruolo esclusivo speculativo dell'industria che si prepara a distruggere il S. Lorenzo.

Ed ecco ora la risposta che, con un volantino «cliclostilato in proprio» i giovani di Maniago hanno dato al «Gazzettino»:

Il Gazzettino del 18 Agosto, con un articolo del giornalista Comaschi, sposa tutte le argomentazioni a favore della costruzione del cementificio. Giornale e giornalista dimostrano una profonda conoscenza del problema già dalla fotografia a cerchio dell'articolo: infatti chiamano San Lorenzo il monte Jof.

Nel suo zelo poi, il Sig. Comaschi va senz'altro troppo in là: vuol farci credere che la cava sarà scavata nel sottosuolo (come una miniera), che non ci saranno problemi di traffico (centinaia di autotreni, migliaia di tonnellate di materiale grezzo e lavorato e di combustibili spostati ogni giorno senza dar fastidio a nessuno), che un moderno cementificio impiega 160 persone, ecc.

Il Sig. Comaschi dice anche il falso quando afferma

che noi giovani siamo stati manovrati nella nostra lotta da fattori di origine partitica e che abbiamo attaccato l'Amministrazione Comunale.

Come non conosce le nostre montagne, questo giornalista non ha letto i nostri manifesti.

Insomma, ci assicura il Gazzettino, niente pericoli, nessun danno, tutto utile. Probabilmente le stesse assicurazioni sono state fatte a suo tempo da Travieso dove in poco tempo si è fatto un tremendo lavoro: solo chi non capisce questo può sostenere che è un vantaggio.

L'articolo del Gazzettino raggiunge lo scopo di riadattare un'opinione pubblica che si sta svegliando e muovendo contro il pericolo rappresentando dal costruendo cementificio. Noi comunque continuiamo la nostra lotta, ben consapevoli che la guerra al cementificio è inevitabile: se non la facciamo noi subito, la faranno fra vent'anni i nostri figli, ma troppo tardi, come è successo ai Colli Euganei.

Tremiamo invece al pensiero delle responsabilità che si assumono coloro che, a tutti i livelli, potrebbero contrastare la nascita del cementificio, e non lo fanno, responsabilità nei nostri confronti e nei confronti delle future generazioni.

g.f.e.

## RAAGOLTE A MANIAGO E SPILBERGO

## ALTRE 400 FIRME PER L'UNIVERSITA'

A Maniago e a Spilbergo cinquecento cittadini hanno firmato il seguente ordine del giorno:

Alle autorità del Friuli e p.c. ai Direttori dei giornali:

I sottoscritti, cittadini friulani, fortemente preoccupati per il voto contrario all'Università di Udine, recentemente espresso dal Consiglio Comunale di Trieste;

Consci del fatto che molti giovani intellettualmente dotati non possono per la mancanza dei mezzi economici necessari - frequentare Università situate in città lontane;

convinti che il perdurare dell'attuale stato di cose sia grandemente pregiudizievole per lo sviluppo culturale ed economico della società friulana, auspichiamo che tutti gli uomini eletti con i voti dei friulani si battano uniti per neutralizzare l'iniziativa trisestina e per realizzare urgentemente a Udine l'Università.

A Spilbergo hanno firmato: Gianni Borghesan, Daniela Giacomello, Eleonora Bortuzzo, Bruno Sedran, Nemo Gonzo, Vittoria Martignuzzi, Amalia Galante, Claudio Basaro, Elvio Menini, Evaristo Cominotto, Adelia Zavanigo, Marisa Armellini, Giuliano Borghesan, Pedro Rizzotti, Ugo e Maria Battistella, Sandra Pajlietti, Pietro Pasut, Libero Job, Angelo Bertolo, e altre duecento persone.

A Maniago hanno firmato: il pittore Jose Pinto; il direttore didattico Dionisio Del Mistro; gli insegnanti Mariorosa Mizzoli, Roberta Peressini, Aldo Colonnello, Renzo Peressini, Benito Beltrame, Mannelita Beltrame, Rita Siega, Desia Beltrame, Annamaria Brovedani, Tom Marcuzzi, Orfeo Beltrame, Silvana Ridolfi, Anna Maria Canelotto, Franco Merli, Lia Colonnello, Antonio Gandis, e altri centocinquanta cittadini.

vin dal paron di prime qualità  
des culinīs furlanis

merlot,  
cabernet e tocai

o' vendin ancje  
un pôc par volte  
par disbratà la cantine

proprietà agricole gennari  
pagnac - udin - telef. 68178

## Brevi

da tutto  
il Friuli

## PASSARIANO

Domenica 29 agosto, nel parco della Villa Manin di Passariano, ha avuto luogo un concerto di musica operistica dedicato agli emigranti friulani.

Era questa la quarta iniziativa a carattere culturale allestita dal Comitato manifestazioni della Mostra del Tiepolo, che si prefigge in tal modo di accostare le manifestazioni più valide della rassegna.

E' addirittura superfluo sottolineare a questo punto l'importanza di queste iniziative, collaterali soltanto di nome, e quanto sia stato l'insuccesso e il successo suscitato dalle precedenti manifestazioni del genere, vale a dire il concerto dei «Solisti veneti», lo spettacolo folkloristico internazionale e l'esibizione del coro universitario americano.

## PORDENONE

In occasione dell'inaugurazione della XXV Fiera campionaria nazionale di Pordenone, è stato presentato al Ministro Piccoli il plastico della nuova sede fieristica che sorgerà in via Dogana. Il plastico è una sintesi degli sforzi fatti per risolvere una situazione difficile.

La capacità dell'attuale padiglione fieristico è infatti inadeguata al numero dei potenziali espositori.

Così, ogni anno è stato sacrificato qualcosa con l'eliminazione di molte ditte. La nuova sede della Fiera, per la quale tra breve dovrebbero iniziarsi i lavori, sorgerà in via Dogana nel punto a suo tempo previsto per la costruzione della casa di riposo. Occuperà un'area di circa centomila metri quadrati e sarà realizzata con il contributo della Regione. L'Ente Fiera conta di dare vita, oltre alla consueta edizione della «campionaria», anche a mostre specialistiche dedicate alla radiantistica e all'elettronica, ai problemi della montagna, a mostre zootecniche e a rassegne permanenti del mobile.

Il Ministro Piccoli e le personalità invitate all'inaugurazione hanno potuto rendersi conto del binomio Fiera-città attraverso la monografia «Venticinque anni, una Fiera».

## PIELUNGO

E' sempre stata nostra profonda convinzione che Pielungo non morirà. Ora viene a darci ragione un fatto che desideriamo portare a conoscenza di tutti e che, probabilmente, segnerà l'inizio di una vera «rinascita».

Alla fine di giugno alcuni industriali hanno acquistato un vasto appezzamento di terreno con l'intenzione di far sorgere un villaggio turistico nuovo di zecca. Acquisti di terreno, in precedenza, sono stati effettuati al centro. Noi esprimiamo agli acquirenti tutta la nostra soddisfazione e l'augurio di vedere ben presto realizzato quanto essi hanno in animo.

Approviamo in pieno l'operazione del vecchio proprietario che torna certamente a vantaggio del paese.

E' dato per certo l'acquisto del castello da parte della Regione. Se verrà poi utilizzato per un'opera importante, il nome di Pielungo risuonerà ancora come polo di attrazione, come per il passato, grazie alla attività del Conte e alla sua rinomata scuola di disegno.

Ed ora un consiglio disinteressato. Pielungo può rinascere solo con la collaborazione di tutti: perciò quanti possono e bene che provino a curare la propria abitazione; piuttosto di lasciar rovinare vecchi edifici, è preferibile venderli, nella vendita non si esiga troppo.

Ed ora un consiglio disinteressato. Pielungo può rinascere solo con la collaborazione di tutti: perciò quanti possono e bene che provino a curare la propria abitazione; piuttosto di lasciar rovinare vecchi edifici, è preferibile venderli, nella vendita non si esiga troppo.

Il nostro plauso anche a coloro che si danno da fare per una maggiore conoscenza della Val d'Arzino.

(da Val d'Arzino - Bollettino parrocchiale, luglio 1971)

## CORMONS

Nella prima mattina di venerdì 27 agosto una tromba d'aria si è abbattuta con tutta la sua forza devastatrice sulla piana di Cormons e sul Collio, danneggiando seriamente centosettanta fabbricati rurali e arrecando un danno complessivo alle colture valutato in 1.500 milioni di lire.

LAVORO  
IN FRIULI

COMUNE DI MALBORGHETTO-VALBRUNA: proroga, fino al 20 settembre, per la presentazione delle domande per il concorso ad 1 posto di messo-scrivano.

L'OSPEDALE CIVILE di UDINE cerca 1 assistente medico presso il reparto lungodegenti (domanda entro le ore 18 del 20 settembre) e 1 aiuto ed 1 assistente presso il servizio di fisiopatologia del respiro (domanda entro le ore 18 del 24 settembre).

COMUNE DI PORCIA: concorsi per titoli ed esami a 1 posto di geometra capo dell'ufficio tecnico, 1 posto di geometra aggiunto, a 3 posti di applicato d'ordine. Età 18-30 anni, domande entro le ore 12 del 21 settembre.

COMUNE DI PORDENONE: concorsi per titoli ed esami a 1 posto di capo ripartizione dei servizi demografici (laurea in legge od equipollente, oppure scuola media di 2.º grado e servizio di ruolo come impiegato di concetto per 4 anni; età 21-35 anni; stipendio base L. 2.580.000); 1 posto di vigilatrice d'infanzia (età 18-30 anni, stipendio base L. 1.754.400). Domande entro le ore 12 del 24 settembre.

CONCORSI NAZIONALI

I.N.P.S.: concorso per esami a 300 posti di ragioniere di 3.ª classe (categoria di concetto, diploma di ragioniere o perito commerciale; età non superiore ai 35 anni), 50 posti sono riservati nelle tre Venezie. Domande entro il 24 settembre; vedi la Gazzetta Ufficiale del 25 agosto 1971, n. 214.